

«Non vi venga mai in testa — scrive Massimo d'Azeglio il 12 maggio 1859 alla Targioni-Tozzetti — che si voglia riunir la Toscana al Piemonte: bisognerebbe esser matti!» Così riporta il De Rubris in *Confidenze di Massimo d'Azeglio* (1930, Mondadori). Ma lo scrittore, ch'è uno dei più dotti e studiosi cultori della storia del Risorgimento, non ha completamente apprezzata la politica della Toscana in quell'epoca allorchè scrive in *Quaderni di Civiltà Moderna* (Vallecchi, 1930, Firenze, Vincenzo Salvagnoli nell'amicizia di Massimo d'Azeglio, pag. 44):

Dall'Italia centrale si mira ancora a lui (D'Azeglio) come all'uomo del primo indirizzo monarchico sulla via dell'unità; nella tragica assenza del Conte di Cavour, la voce di Massimo è ancor l'unica ad avere alta risonanza di fronte all'Europa.

Ora il non dare alcuna risonanza a quella di Ricasoli, Presidente del Governo, il quale proprio in quel torno di tempo aveva inviato un *memorandum* alle potenze europee che io riassunsi da un articolo de *La Nazione*, riportato a pag. 649 della

---

nifestò per l'Italia, scrive: «E quando e i Ducati e le Romagne e poi la Toscana, assicurata la loro esistenza, vollero annettersi al Piemonte, Napoleone non solo non vi fece contrasto, ma vi consentì, purchè la sua responsabilità fosse messa fuor di giuoco». Ora la Toscana fu la prima a manifestare la volontà d'annessione il 12 giugno '59; quindi quel *poi*, è per lo meno un pleonasmo.